

del retto governo civile, la necessità della sorveglianza e dello indirizzo. Non è questo diritto, o signori, che io dinieghi al Governo; quello che gli ricuso si è la piena balla sopra gli insegnanti; si è il diritto di volgere gli studi, non già in servizio del vero e della nazione, ma in pro della parte che siede al Governo; diniego allo Stato il diritto di escludere dalle scuole la Chiesa e collocarvi esso sacerdote e pontefice.

Respingo, o signori, la presente legge; ed una io ne chieggo al Governo in cui ogni diritto si riconosca, poichè non credo si possa procurare il bene di una nazione se non coll'unire tutte le forze vive e concrete che la compongono; chieggo una legge in cui, mentre il Governo sopravveglia, guida, indirizza, si lasci tuttavia libero esplicamento allo spirito nazionale; chieggo una legge che consuoni con tutte le altre che ci stanno attorno, informata a principii di libero reggimento, poichè io credo che la dissonanza nelle varie parti della legislazione sia elemento di rovine ai popoli. Eccovi, o signori, intiero il mio concetto; ma eccovi ad un tempo quello a cui ricisamente si oppone la proposta legge.

A questo punto, o signori, non vi faccia meraviglia se qui appo noi avviene quello che già intervenne presso ogni altro popolo libero. Nel Belgio, in Francia, ed ovunque gli uomini di quella parte politica, alla quale mi onoro di appartenere, intesero sempre ad ordinare il vivere civile sopra l'amico accordo delle varie autorità, e sopra il componimento di tutti i diritti; ma, cadutate ogni speranza, ed in faccia alle usurpazioni di leggi ostili ed acconcie allo asservimento di alcun ceto di persone e di dottrine, la cui influenza sopra la società è della massima rilevanza, questo partito, io dissi, sempre mise innanzi, per la maggior salute della nazione, principii di ampia libertà. Ed oggi ancora, anzi che la presente proposta, la quale ove fosse mutata in legge non stabilirebbe altro se non l'arbitrio del ministro sopra le persone, gli studi, le dottrine e tutto che all'insegnamento si riferisca, io chieggo in nome del nostro Statuto libertà d'insegnamento; ho fede che da questa assai più che dalla grave ed illimitata influenza ministeriale abbiano a prendere incremento gli studi e splendore la nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Pallavicini Francesco ha facoltà di parlare.

PALLAVICINI F. Io combatterò brevemente il progetto di legge onde ci occupiamo, perchè trovo che viola l'incontestabile principio della libertà d'insegnamento, la quale deve essere concessa ed al clero ed ai laici indistintamente. Ed ecco come la ragiono.

O il clero è il più forte, sia che la forza gli venga da virtù e da sapere, o semplicemente dall'abito che porta e dalla credenza altrui. In tal caso, anche interdettegli le pubbliche scuole, conserverà la sua forza. Che anzi cotesta mostra di persecuzione accrescerà la sua potenza, non solo nell'opinione dei sinceramente credenti, ma nell'istinto di tutti coloro a cui la causa dei perseguitati par bella, sì per moto di generosità e sì nel pensiero che perseguitati potrebbero divenire domani essi stessi.

Ho detto mostra di persecuzione; ma tale scomunica dal tempio della scienza è un po' più che mera apparenza; e nessuno la vorrà dire atto di fiducia, di venerazione, di benevolenza fraterna.

Che se la società, dico quella società che, secondo le parole dell'onorevole Bertoldi, i governanti intendono rappresentare, si sente più forte e per virtù, e per dottrina, e per senno, e per amore (che se tale non si sentisse, certo non attribuirebbe a sè il privilegio tremendo di formare le

nuove generazioni) dimostri dunque che delle forze proprie essa ha coscienza; accetti la prova; non ricorra alla forza dei divieti per vincere, non confessi diffidenza di sè nell'atto appunto che più ha d'uopo d'ispirare fiducia nell'animo dei genitori, condannati tutti a soggiacere di viva forza a una nuova tutela più imperiosa e più intima di tutte, la tutela delle anime. Quanto più vuoi scaduto il clero dall'altezza dei suoi ministeri, tanto ai suoi successori riuscirà più facile la vittoria; ma perchè vittoria ci sia, deve esservi lotta, o gara almeno, e fuggirla è ancor più che un temersi in pericolo di sconfitta, è un sentirsi sconfitti.

Chi teme che il clero di quest'arme abusi per corrompere gli animi e istupidire le menti, teme che i padri e le madri o vogliano i loro figliuoli corrotti e stupidi, o non s'accorgano dello strazio che di quelle anime sotto ai loro occhi si fa. E se non se ne accorgono lo vorranno; e se voi ne li impedite se ne chiameranno offesi, vi grideranno tiranni. Mutate prima le loro opinioni e credenze, poi date la legge conforme alla nuova fede, chè in loro non è fede in voi. Che se egli hanno a voi fede, che dunque temete? Le scuole dei preti e dei frati rimarranno deserte, i maestri vostri oppressi di lavoro e di allori.

Se cotesta legge potesse distruggere tutta l'autorità morale di tutti i preti, cioè se potesse, col togliere loro il diritto d'ogni dottrina, abolirli tutti come se fossero ciascheduno nella sua persona un corpo morale dissolubile e confiscabile, allora dessa avrebbe senso. Ma voi non potete imporre a tutti i cittadini che credano che ogni prete e ogni frate per ciò solo che veste quell'abito abbia così svestito il senso morale da dovere insegnare, da non potere non insegnare altro che errore e menzogna. Il vostro divieto sarà quello che fanno tutti i divieti, il contrario del suo intento; stimolerà gli animi alla trasgressione, moltiplicherà i contrabbandi. Nelle scuole pubbliche, aperte con certe precauzioni, vegliate dai vostri ispettori, voi potete accertarvi se quell'ignorantello sia in caso di insegnare l'abbici, se parlando di grammatica egli usi qualche solescismo politico o barbarismo canonico; ma chi vi difende dagli insegnamenti susurrati di furto e che acquistano tutto il gusto e i pericoli degli appetiti furtivi? In questa lotta tra la scuola e la Chiesa, tra la scienza (se la scienza è) e la coscienza, voi che eravate, secondo dite, o potevate divenire i più forti, sarete vinti, sempre vinti, e all'odiosità per maggiore disdetta sarà aggiunto il dispregio.

Nella sostanza della questione religiosa io non entro qui punto: riguardo quest'ordine di persone come semplici cittadini, come uomini; li riguarde, se a voi piace, pur come nemici.

Ma tutti nemici non sono, e voi lo sapete e, anche non lo sapendo, è impossibile credere o immaginare che sieno tutti nemici. E innanzi che in questo Parlamento si trattasse di quella legge che fomentò poi tanti rancori, un gran numero di preti, ci dicevano i ministri, palesemente invocava provvedimenti simili a quelli che statui poi la legge. E fossero anco tutti nemici, non è da tenerli in perpetuo irconciliabili, da disperare di loro e di sè, da irritarli quando non li potete distruggere. Se vi basta l'animo e il braccio, adoperate la spada ma lasciate gli spilli (*Si ride*); e coteste punzecchiature di spilli, senza far male, danno più noia che colpi di spada. E diventano spade contro di voi. Come! vi si dirà, e vi si dice: voi volete la libertà, ma per chi? Per voi e gli amici vostri? Ma allora cotesta è la libertà della quale anco i pascià accetterebbero lo Statuto. (*Risa*) Chi a voi non piace, sarà libero tanto solo quanto occorre a servire a voi: ma cotesta è la